

# Gli affari d'oro della società al mercato dell'eutanasia

«La morte moderna» di Carl-Henning Wijkmark è un amarissimo dialogo in cui la vita dei deboli è ridotta a risorsa economica per i forti

Daniele Abbiati

«Q ualità della vita» e «costi sociali delle malattie». Le avete incontrate anche voi, vero, al tg, sui quotidiani, in qualche democraticissimo e lungimirante saggio, queste bestemmie? Sì che le avete incontrate, pensateci bene. Ma le avete (le abbiamo) prese per buone, come registrazioni di un ramarico universale, di una pietas ecumenica per le sorti, né magnifiche, né progressive, del Paese (altrimenti detto «azienda Italia»). Anzi, dell'Umanità intera. Invece erano, appunto, bestemmie. Qualche dubbio vi sarà (ci sarà) pur venuto quando su un piatto della bilancia si mettevano i decessi e gli handicap gravemente invalidanti e, sull'altro, la moneta sonante con cui paghiamo i minuscoli tasselli del benessere, bruscolini nell'occhio del Progresso.

Bene, se volete togliervelo, quel dubbio, se volete (se vogliamo) chiamare, una volta per tutte, le cose con il loro nome, leggiamo *La morte moderna* dello svedese Carl-Henning Wijkmark (Iperborea, pagg. 120, euro 11, traduzione di Car-

men Giorgetti Cima). Dove la forza marmorea di un dialogo platonico e la profondità carsica della cattiva coscienza si fondono per dar vita... A che cosa? Molto semplicemente, a un'inequivocabile consapevolezza: nella ciclicità del dare e dell'avere, stiamo vivendo una nuova stagione del dare, del «pagare».

Svezia, anni Settanta (o Ottanta, o Novanta?). In un centro congressi sullo stretto dell'Öresund si tiene il simposio dal titolo asetticamente agghiacciante «La fase terminale della vita umana». C'è un Moderatore, Bert Persson, il quale, più che moderare, indirizza la discussione portando acqua al proprio mulino. Il mulino si chiama FATER (acronimo, appunto, di Fase Terminale), diretta emanazione del ministero degli Affari sociali. Poi ci sono Caspar Storm, dell'Istituto di bioetica, il teologo Seth Carnemo e lo storico delle idee e scrittore danese Aksel Rønning. «I media - dice Persson come raccomandazione introduttiva - non sono ammessi e non possono essere contattati né adesso né dopo su ciò che verrà discusso qui dentro, se non con mio esplicito consenso». Inoltre «una pre-

ghiera a voi tutti di non interrompere questo nostro isolamento se non per motivi di estrema necessità».

All'ordine del giorno, un solo punto: stante il fatto che la vita di molti (soprattutto anziani non più autosufficienti, e poi malati terminali, e poi ragazzi *down* ecc. ecc.) grava sulle spalle della società, la società stessa ha il diritto-dovere di liberarsene nel modo meno cruento, ma anche più economico possibile. Insomma, la vita non più redditizia deve essere trasformata in morte redditizia, cioè nella *Morte moderna* che dà il titolo al libro.

È l'uovo di Colombo: ricavare risorse (e dunque vita) dalla morte. «I bambini di cui ci privano gli aborti - sottolinea il Moderatore - ce li ritroviamo moltiplicati per tre sotto forma di anziani improduttivi al vertice della piramide». Allora sapete che si fa? Si usa questa piramide come novella rupe Tarpea. In fondo, se non hanno tradito Roma (leggi l'Occidente civilizzato), gli inutili-dannosi sono comunque una minaccia per l'equilibrio raggiunto a caro prezzo dopo la seconda guerra mondiale. Però c'è un problema non da poco: nella società persistono sacche di resistenza non ancora

pronte a metabolizzare quella che oggi chiameremmo (la parte per il tutto...) «dolce morte», cioè l'eutanasia progressista destinata ad accompagnare il sorgere del nuovo sol dell'avvenire. Perciò è necessario, spiega Persson e Storm nei loro pacati interventi, preparare il terreno a tale mutamento epocale. Del resto, lo aveva detto lo stesso Lutero, nei *Discorsi a tavola*, che i minorati mentali sono «massa di carne nella quale non alberga alcuna anima» no? Giusto, dottor Carnemo?

E se il retrogrado Rønning, tutore fuori tempo massimo del diritto naturale e dunque nemico della ragion di Stato, si azzarda a tracciare una linea ideale che da Lutero conduce a Hitler, lo si mette a tacere con il «Progetto B» che si fonda su un assunto foriero di clamorosi sviluppi: «Un corpo umano morto manca semplicemente di proprietario giuridico». Ecco, ora anche la legge è dalla nostra parte, esultano gli angeli sterminatori. Se non è di nessuno, quella carcassa senza vita è di tutti, cioè della comunità. E, proprio per il bene della comunità, dal cranio recupereremo sonniferi e psicofarmaci, dai denti l'oro delle otturazioni e dalle ossa ricaveremo mangimi per animali. In fondo, polvere siamo e polvere ritorneremo.

**CRIMINALI L'ombra della soluzione finale nazista in un simposio di agghiaccianti esperti**

**DENUNCIA**

**Carl-Henning Wijkmark. Lo scrittore è nato a Stoccolma nel 1934. Nel 2000 Iperborea pubblicò il suo «Tu che non ci sei». In alto, un malato**

